Toponomastica e antichi paesaggi

Lo studio analitico della toponomastica rurale, e in parte anche urbana, di Vaiano, pur nella cronica scarsità di documentazione relativa alle epoche più antiche che affligge la maggior parte dei paesi del Cremasco, consente di delineare alcuni interessanti aspetti del paesaggio storico locale, di cui talora non rimane altra traccia che proprio quella toponomastica. Considerati nel loro insieme, i macro e i microtoponimi ovvero i semplici appellativi che ancora vivono nell'uso della popolazione locale, integrati da quelli storici che si sono in parte estinti nel tempo, consentono una visione articolata e multiforme di un territorio dai caratteri non di rado piuttosto differenti rispetto alla situazione attuale, che i confronti e le interrelazioni tra i singoli nomi di luogo di norma confermano.

Della morfologia del territorio si è già detto, e a sottolinearne gli elementi più caratterizzanti la microtoponomastica registra nomi di campi come *la Còsta, al Dòs, il Dossadello, al Ciós Muntù,* relativi agli alti topografici, sebbene diversi di tali accidenti morfologici non siano più così evidenti, poiché spianati o in altro modo modificati. A questi fanno riscontro *la Àl* e *la Alèta, al Mós,* e gli storici *Padello* e *Padaletto, Prato basso, Campo della foppa,* che segnalano terreni avvallati e spesso paludosi, come succedeva su larga scala per il Moso di Vaiano. Ma anche *il Pendente* e *al Pendentì* suggeriscono uno specifico assetto del terreno, quale risultato dell'abbassamento di un dosso avvenuto già tra XVIII e XIX secolo.
A questo aspetto appare intimamente legato quello relativo alla litologia dei terreni, che emerge con evidenza dai toponimi *la Gèra, la Geróla, al Gerù* e dagli analoghi storici *Gerretta, Gerolina, Gerre*: tutti ubicati sulle alluvioni antiche della valle dell'Adda, costituite da materiali più grossolani e scarsamente pedogenizzati rispetto ai terreni del Livello fondamentale della pianura, che, invece, sono principalmente sabbioso-limosi e con uno strato di suolo più evoluto. Del resto questa plaga dai suoli eminentemente ghiaiosi, pur non condividendone il nome, fa parte a tutti gli effetti della vasta regione storicamente nota come Gera d'Adda, a cui appartenevano, ad esempio, i confinanti territori di Dovera con Postino e di Crespiatica. Ma conseguenze della morfologia avvallata del terreno e della connessa superficialità della falda freatica si rivelano anche gli appellativi discesi dalla base *lama,* che dall'iniziale significato di ristagno d'acqua è poi passata ad individuare, in ambito agricolo, terreni per loro natura costantemente umidi o intrisi d'acqua e destinati in modo pressoché esclusivo a prato permanente o a prato-pascolo. Da qui i vari agronimi *Lama, Lama Aquarósa, Lama dal bósch, Lama dal cùnt, Lama Donati, Lama grànda, Lama lùnga, Lama tùnda, Lamèt, Lamù,* per la maggior parte ubicati nella depressione del Moso, come era facile prevedere.
Ma in rapporto proprio alla superficialità della prima falda acquifera è spesso legata la scelta colturale che viene privilegiata, preferendo il prato al seminativo, e in particolar modo un tipo speciale di prato, ossia la marcita, che anche a Vaiano Cremasco ha determinato il nome di alcuni appezzamenti agricoli, come si può dedurre dal repertorio che segue e dall'allegata carta toponomastica, scorrendo i quali si potranno senza dubbio ricavare numerose altre notizie su cui non pare indispensabile soffermarsi in questo capitolo.
Può essere più interessante, invece, attirare l'attenzione sull'ampia

zona sud-occidentale del territorio di Vaiano a lungo denominata nella sua interezza come *Ronco* o *Ronchi*, toponimo che ancora resiste, sebbene frammentato da altre sovrapposizioni microtoponomastiche successive. Poiché il termine *runcus* nell'accezione più comune e diffusa in ambito toponomastico di "terreno strappato all'incolto e messo a coltura" è di tradizione medievale, il ritrovarlo qui a denominare una vasta plaga al fianco delle numerose *Gerre*, delle *Valli*, dei *Dossi*, lascia intendere che questo esteso settore di territorio, plasmato dalla dinamica fluviale dell'Adda in epoche molto antiche, poté mantenere una natura piuttosto selvatica e indomita per lungo tempo e, nonostante conservi qualche traccia della centuriazione romana, dovette ritornare ad essere dominato dalla selva e dalla palude in epoche successive, finché, in epoca presumibilmente basso-medievale, fu via via riconquistato alla produzione agricola, in verosimile concomitanza con più urgenti necessità alimentari dettate dall'incremento demografico che caratterizzò quei secoli in modo generalizzato
E, per restare in ambito agrario, un altro significativo aspetto della produzione locale deducibile dalle tracce che la toponomastica è in grado di evocare circa gli antichi paesaggi un tempo caratteristici del territorio in esame, riguarda la viticoltura, ovunque diffusa anche in pianura come imprescindibile componente alimentare ed economica sin dalle epoche più remote e sino almeno all'età moderna. In ambito locale vide il suo iniziale declino a seguito dei massicci attacchi dell'oidio o crittogama della vite e della peronospora della vite – importati accidentalmente dall'America Settentrionale e diffusisi anche da noi nella seconda metà del XIX secolo –, per scomparire quasi completamente nei primi decenni del Novecento, giudicando più conveniente l'importazione delle uve, e poi direttamente del vino, dalle aree viticole più specializzate, come il colle di San Colombano al Lambro, il Piacentino, il Piemonte e così via.
A Vaiano Cremasco, un'ampia zona posta nelle adiacenze dell'abitato, sul lato orientale, concentra un buon numero di toponimi di origine, per così dire, viticola. Qui si incontrano, infatti diversi appezzamenti a nome *la Breda*, termine che, già in epoca basso-medievale, indicava terreni chiusi, posti nei pressi dell'abitato, e coltivati prevalentemente a vite e alberi da frutto. Sempre nella medesima zona si rilevano – o si rilevavano, poiché le espansioni residenziali del paese ne hanno occupato in buona parte le originarie superfici agricole – toponimi quali *al Pignól*, *al Rusér*, *al Bianchiról*, insieme allo scomparso *il Vernazzo*, che dipendono dal nome di omonimi vitigni o dal tipo di uva che vi si produceva. Al loro fianco si trovano *le Piàne*, altro appellativo tratto

dalla terminologia agraria che indicava con questo vocabolo gli spazi intercalari ai filari di viti maritate ad aceri campestri o ad altri alberi d'alto fusto: ulteriore spunto da cui era tratto il nome del campo detto *l'Oppio*, che reinterpreta il nome dialettale dell'acero campestre, ossia *l'òpe*. Spesso anche il tipo toponimico *Novella*, con le diverse varianti possibili, richiama il periodico rinnovo delle vecchie vigne tramite l'impianto di viti novelle, appunto; mentre più immediato è il significato de *i Vidurèi*, *al Vignól*, *le Égne* con gli obsoleti *la Vigna* e *la Vignoletta*. Non meno evocativi, infine, sono i toponimi derivati dal termine dialettale *ciós* con cui si individuavano terreni cinti da siepi e coltivati a vite, a piante da frutto e ad altri prodotti orticoli, come dicono i nomi *al Ciós*, *al Ciós da Palàs*, *al Ciuśèt*, *al Ciós muntù*, segnalando che un toponimo *ad Closum* si registrava a Vaiano sin dal XIV secolo.
Durante i secoli in cui il Cremasco fece parte dei Domini di terraferma della Repubblica di Venezia, Vaiano fu sede di uno degli iniziali cinque 'tezzoni' funzionanti in terra cremasca, ai quali, se ne aggiunse più tardi un sesto a Trescore Cremasco (Panciera, 73; Poloni, 34-36). Con tale nome si definivano le nitriere, ossia il complesso degli edifici e delle aree di servizio destinati alla produzione del salnitro, come meglio spiegato nel repertorio che segue, alla voce *Burg Teśù*, toponimo che ricordava l'esistenza di simili strutture, in origine isolate rispetto al resto del paese e vicine soltanto all'oratorio, un tempo campestre, di S. Antonino. Ciò presuppone l'esistenza di grosse greggi di pecore – le cui deiezioni accumulate sul suolo dei ricoveri notturni erano destinate di preferenza alla produzione della 'terra da salnitro' –, condotte a pascolare in special modo sulle terre comuni, oltre che in diversi altri settori del territorio, come nei prati-pascoli o nei campi, una volta liberati dalle colture stagionali. All'attività pastorale si potranno forse ricondurre i toponimi de *le Campàgne* e gli storici *Campagna* e *Campagnetta*, sapendo che in epoca medievale e successiva il termine comune *campagna* definiva terre poco produttive, spesso lasciate incolte e destinate al pascolo. Ma forse a questa attività potrebbero essere legati anche i nomi *al Campàs* e *al Campasù*, l'individualità toponomastica dei quali – che si ripete con costanza e con una certa regolarità in gran parte del territorio provinciale – parrebbe essere la spia di una destinazione specifica.
Come si vede, l'analisi della toponomastica rurale, anche di un piccolo territorio, consente di delineare assetti territoriali, socio-economici o colturali trascorsi con grande fedeltà e con impareggiabile capacità evocativa, che i pochi esempi qui riportati rendono tangibile. E ancor più sorprendente sarebbe senz'altro questo genere di narrazione lin-

guistico-territoriale potendo correlare tra loro i risultati toponomastici, sia attuali sia storici, relativi ad ambiti geografici via via più estesi, consentendo, in tal caso, diverse considerazioni di più ampio respiro, la constatazione di convergenze o di divergenze, la registrazione di conformità o di difformità interessanti e particolarmente utili alla ricomposizione di una geostoria di valenza più o meno locale troppo spesso trascurata se non, addirittura, ignorata.